ABRUZZO SERA
www.abruzzosera.it

L’Aquila Capitale della Cultura non dimentichi i luoghi dove il sapere si costruisce ogni giorno

22 Gennaio 2026



di Alma Blanca

È stata una giornata indimenticabile, carica di affetto, di orgoglio, di partecipazione sincera. L’inaugurazione di L’Aquila Capitale Italiana della Cultura 2026 ha restituito alla città un’immagine calda, condivisa, finalmente corale. Le piazze piene, le luci, le voci, l’emozione palpabile di una comunità che si riconosce e si racconta: tutto questo resta e resterà per sempre. Sarebbe ingiusto negarlo.

E tuttavia – perché il giornalismo, quando racconta davvero, non è asservito ed è intellettualmente onesto, vive proprio di questo “tuttavia” – qualcosa è mancato. Qualcosa di essenziale.

Chi conosce davvero L’Aquila sa bene cosa rappresenta nel panorama internazionale. Il suo prestigio non nasce dal folclore né dalla retorica identitaria, ma da luoghi concreti in cui il sapere si produce

ogni giorno, che fanno brillare la città della sua luce più vera ed autentica: i Laboratori Nazionali del Gran Sasso, il GSSI, la sua prestigiosissima Università, tra le più antiche d'Europa, con facoltà e ricercatrici e ricercatori di altissimo livello.

L'Aquila è un crocevia reale di ricercatori e una fucina di studiosi provenienti da tutto il mondo, attratti da docenti di primo piano: basterebbe citare Marica Branchesi, astrofisica di fama mondiale, per ricordare che qui si scrive una parte decisiva della conoscenza contemporanea.

Eppure, di tutto questo, nella cerimonia inaugurale è affiorato poco, quasi nulla.

Da qui nasce una domanda che non è polemica, ma culturale nel senso più profondo: che idea di cultura abbiamo oggi?

Nel 2026 si può davvero parlare di cultura ignorando università e ricerca scientifica, i luoghi in cui il sapere non si celebra ma si costruisce? Si può raccontare una capitale della cultura senza nominare la scienza, la formazione, il pensiero critico?

Perché la cultura non è solo spettacolo, non è solo intrattenimento, non è solo evento. È conoscenza viva, è educazione, è capacità di interrogare il mondo, è metodo, è dubbio. È scienza.

E quando una città proclama se stessa Capitale della Cultura dimenticando la propria ricerca, rischia – anche involontariamente – di rinnegare la sua parte più autentica.

L'Aquila non è capitale della cultura nonostante la scienza.

Lo è grazie alla scienza.

Grazie all'università, al GSSI, ai Laboratori del Gran Sasso, alla scuola, a una tradizione di studio che resiste ai terremoti e alle marginalità, che continua a produrre futuro mentre tutto intorno chiede solo visibilità immediata.

La giornata inaugurale resterà nel cuore, ed è giusto così. Ma se il 2026 vuole essere davvero un anno all'altezza del titolo che porta, allora occorre un passo in più: riconoscere che la cultura dell'Aquila non abita solo i palchi, ma anche – e soprattutto – le aule, i laboratori, le biblioteche, le scuole, i luoghi silenziosi in cui il sapere prende forma.

Perché una capitale della cultura che dimentica la ricerca è una capitale che racconta solo metà della propria storia. E L'Aquila, più di molte altre città, merita di essere raccontata tutta intera.